

Mio caro figlio,

Fra tutti i doni, grazie e prerogative onde il sovrano artefice, Dio onnipotente, ha dotato ed ornato l'umana natura fin dal suo primo cominciamento, singolare ed eccellente sembra a me la facoltà per la quale essa può, nel suo stato mortale, conseguire una sorta di immortalità e perpetuare, nel corso effimero di una vita, il proprio nome e la propria semenza. E ciò per discendenza da noi generata in legittimo matrimonio: venendoci così in qualche modo restituito quello che ci fu tolto a causa del peccato dei nostri primi parenti ai quali fu detto che, per aver disobbedito al comandamento di Dio creatore, sarebbero morti e che, con la morte, la nobilissima forma in cui l'uomo era stato plasmato sarebbe tornata nel nulla...

I tempi erano ancora tenebrosi e ancora pativano le afflizioni e le calamità della gotica barbarie che aveva fatto scempio di ogni buona letteratura. Ma oggi - bontà divina - è stata restituita alle lettere luce e dignità, ed io vedo in questo tale un avanzamento che ora a stento sarei ammesso alle prime classi degli scolaretti, io che nella mia età virile ero reputato, e non a torto, il più dotto del secolo. Nè questo io dico a te per vana iattanza (benché potrei pur farlo scrivendoti, giusta l'autorità di Cicerone - De senectute - e conforme la sentenza di Plutarco nel libro Sul lodarsi da se stesso senza invidia) bensì per accendere l'animo tuo a più alte ambizioni.

Adesso tutte le discipline sono rimesse in onore, le lingue restituite: il greco - senza il quale è vergogna che una persona possa chiamarsi dotta -, l'ebraico, il caldaico, il latino; e sono in uso stampe mirabilmente eleganti e corrette che furono inventate ai miei tempi per ispirazione divina, così come, al contrario, per consiglio diabolico, le artiglierie. Il mondo, oggidì, è pieno di gente colta, di precettori dottissimi, di grandissime biblioteche, e io penso che nemmeno ai tempi di Platone, di Cicerone o di Papiniano vi fossero tante opportunità di studio quante se ne trovano oggi e che d'ora in avanti non si darà più il caso di dover incontrare per strada o in conversazione persona che non siasi dirozzata nell'officina di Minerva. Io vedo i briganti, i carnefici, gli avventurieri, gli staffieri di oggi più dotti dei dottori e predicatori del mio tempo.

E che di più? Le donne e le fanciulle aspirano anch'esse a questo vanto, a questa manna celeste che è la buona dottrina; di guisa che io, all'età in cui mi trovo, ho dovuto acconciarmi ad apprendere la lingua dei Greci; non già ch'io l'avessi disprezzata, come Catone, ma perché non si dava, al tempo della mia giovinezza, alcuna opportunità di studiarla, e volentieri oggi mi diletto a leggere i Moralia di Plutarco, i bei Dialoghi di Platone, i Monumenti di Pausania, le Antichità di Ateneo, aspettando l'ora in cui piacerà a Dio mio signore di trarmi da questo asilo terreno chiamandomi a sè.

Per cui, figlio mio, ti ammonisco a che tu impieghi la tua giovinezza a ben profittare e in dottrina e in virtù. Tu vivi a Parigi ed hai Epistemone per tuo precettore; l'uno potrà istruirti con i suoi insegnamenti a viva voce, l'altra con commendevoli esempi.

Io intendo e voglio che tu apprenda le lingue perfettamente: in primo luogo il greco, come prescrive Quintiliano; in secondo luogo il latino; e poi l'ebraico per le sacre scritture, e il caldaico anche e l'arabico. E che tu modelli il tuo stile sull'esempio di Platone quanto al greco e di Cicerone quanto al latino, e che non vi sia storia la quale tu non tenga a mente, al che ti aiuterà la cosmografia di coloro che ne hanno scritto.

Per quel che riguarda le arti liberali - geometria, aritmetica e musica - io ti ho aiutato a prendervi qualche piacere quando eri ancora bambino, in età di cinque o sei anni; non le trascurare e apprendi ciò che resta. Dell'astronomia dovrai conoscere tutte le leggi; e lascia pur perdere l'astrologia divinatoria e l'arte di Lullo come quelle che sono inganno e vanità. Del diritto civile voglio che tu sappia i testi a mente e me li esponga con argomentazioni filosofiche.

Quanto ai fatti della natura dovrà guidarti la volontà di tutto conoscere: che non vi sia mare, fiume o fontana che tu non sappia i pesci che vi stanno; e così per gli uccelli dell'aria, gli alberi tutti e arbusti e frutici della foresta, tutte le erbe della terra, tutti metalli nascosti nelle profondità degli abissi, tutte le pietre preziose d'Ostro e d'Oriente, e che nulla ti rimanga ignoto.

Rivediti poi con cura i libri dei medici greci, arabi e latini, senza disdegnare talmudisti e cabalisti; con frequenti anatomie procura di acquistare una perfetta conoscenza di quell'altro universo che è l'uomo; e in fine per qualche ora ogni giorno datti a leggere le sacre scritture: prima il Nuovo Testamento e le Lettere degli Apostoli, in greco, e poi, in ebraico, il Vecchio Testamento.

E voglio poi che al presto tu dia prova di quanto hai profittato, il che non in modo migliore potrai fare che cimentandoti pubblicamente in dissertazioni d'ogni disciplina, con tutti e contro tutti, e usando con persone dotte, a Parigi come altrove.

Ma - poiché secondo il saggio Salomone sapienza mai non alberga in cuore malvagio e scienza senza coscienza altro non è che rovina dell'anima - ti converrà servire il tuo Dio, amarlo e temerlo riponendo in lui ogni tuo pensiero e speranza; e con fede fatta di carità tenerti a Lui così stretto che mai il peccato te ne separi. Guardati dalle lusinghe del mondo; non perdere il tuo cuore in cose vane perché questa vita è peritura, ma la parola di Dio dimora eterna. Servi il tuo prossimo e amalo come te stesso. Onora i tuoi precettori. Fuggi la compagnia di quelli ai quali non vorresti somigliare, e fa' che non siano vane le grazie che Dio ti ha elargito. E quando capirai di aver conseguito tutto il sapere dei libri e dei maestri di costà, ritorna a me ch'io ti veda e possa darti la mia benedizione prima di morire.

Figlio mio, la pace e la grazia del Signore siano sempre con te. Amen.

Da Utopia, questo diciassettesimo giorno del mese di marzo,

Tuo padre, Gargantua.